

Riciclo plastica, impianti fermi: a rischio la raccolta

Sara Deganello

«Viste le mancate misure urgenti per salvare il comparto, l'industria privata del riciclo, dopo anni di sopravvivenza, si arrende: da oggi (ieri per chi legge, *ndr*) fermiamo gli impianti». Così Walter Regis, presidente di Assorimap – l'associazione nazionale di riciclatori e rigeneratori di materie plastiche che rappresenta il 90% della filiera italiana – ha annunciato una misura estrema: «Lo facciamo con senso di responsabilità, consapevoli delle ripercussioni sull'intero Paese, ma continuare a produrre con perdite insostenibili, è ormai impossibile», ha aggiunto Regis.

«Siamo stati costretti a fermare la produzione di riciclato», è la testimonianza di Remo Brusafferri, direttore di stabilimento di B.ForPet, azienda che impiega 50 persone, ha sede a Benevento e a Trento, ed è specializzata nel riciclo del Pet che viene poi utilizzato in vaschette dell'ortofrutta, reggette per imballaggi e fibre per applicazioni automotive. «Il nostro prodotto non sta più uscendo dai magazzini: i clienti preferiscono la più economica plastica vergine. Fino a quando il governo non interverrà per risolvere una crisi sistemica, cominciata con il caro energia, la produzione rimarrà ferma», ha continuato Brusafferri. «Non stiamo parlando – ha aggiunto – di differenze in centesimi, i nostri clienti, tutti italiani, ormai acquistano il Pet vergine a basso costo che arriva dall'Europa e dall'Asia e questo calo di mercato della materia prima seconda non possiamo risolverlo noi riciclatori».

L'allarme è stato lanciato da tempo, la crisi si è acuita negli ultimi anni. Assorimap aveva già diffuso dati drammatici sul tracollo del settore (si veda anche Il Sole 24 Ore del 24 ottobre): utili di esercizio crollati dell'87% dal 2021, passando da 150 milioni di euro a soli 7 milioni nel 2023, con una proiezione verso lo zero per il 2025. Un fatturato delle aziende che, dal 2022, ha perso il 30%. Una difficoltà condivisa da tutta la filiera, stretta tra i costi dell'energia più alti d'Europa e la concorrenza insostenibile delle importazioni extra-Ue di plastica vergine e riciclata a prezzi stracciati. Si stima che l'import di polimeri da Paesi come Cina, Vietnam, Turchia sia aumentato del 10% nel primo semestre

dell'anno. La crisi accomuna anche altre parti d'Europa: Assorimap ha riportato come dal 2023 qui abbiano chiuso circa 40 impianti. Con una capacità di riciclo erosa per quasi 1 milione di tonnellate solo quest'anno. L'associazione è stata tra i 28 firmatari europei di una lettera inviata a inizio settembre ai vertici dell'Ue per chiedere interventi immediati di sostegno alla filiera della plastica.

In Italia, Assorimap ha avuto due incontri ministeriali, prima al Mase l'8 ottobre e poi al Mimit il 23 ottobre scorso. Al momento non sono serviti ad attivare gli interventi necessari al comparto. «Quello che denunciavamo a ottobre non era un vano avvertimento, come non lo è questo annuncio di stop degli impianti. Siamo di fronte a un'emergenza nazionale che non possiamo affrontare da soli», ha rimarcato Regis. Ieri, dopo il nuovo allarme, è arrivata all'associazione la convocazione del tavolo al Mase tra due settimane: il 25 novembre.

Nel frattempo, il blocco degli impianti di riciclo privati porterà a un effetto domino, con il rischio di paralizzare il sistema nazionale dei rifiuti, mette in guardia Assorimap. «I piazzali dei centri di stoccaggio e di selezione sono già stracarichi e ai limiti autorizzativi previsti. Se noi riciclatori smettiamo del tutto di processare i lotti, il sistema di selezione si bloccherà nel giro di qualche settimana. A quel punto, non ci sarà più spazio per conferire la plastica raccolta in modo differenziato dai cittadini», ha spiegato Regis.

Diverse le soluzioni proposte da Assorimap al Mase, ancora sul tavolo per superare la crisi. La richiesta di anticipo al 2027 dell'obbligatorietà del contenuto di plastica riciclata negli imballaggi (previsto dal regolamento Ue Ppwr per il 2030), il riconoscimento dei crediti di carbonio per chi produce materia riciclata, l'estensione dei certificati bianchi a chi la utilizza. Infine, maggiori controlli sulla tracciabilità delle importazioni e sanzioni efficaci per chi non rispetta gli standard richiesti. «Salvare la filiera del riciclo meccanico made in Italy è essenziale per la transizione ecologica e l'autonomia strategica del Paese. Ma servono fatti, e servono subito, perché non possiamo assumerci l'onere della gestione dei rifiuti in plastica di un intero Paese», ha concluso Regis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA